

# Dante mette i traditori all'Inferno Ma Cristo insegna il perdono

di Enzo Fortunato

L'amore, per essere completo, include cristianamente ciò che potrebbe essere non amato: chi ci ha fatto del male o ce ne sta facendo, come Cristo che dalla croce invoca il perdono per i suoi carnefici, «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc. 23,33-34). Una scena che ci racconta la forza dell'amore donato in quel giorno di aprile dell'anno 30: un amore perfetto, divino, che fa scomparire le sofferenze e la paura della morte. Sul piano umano l'amore è diverso. Traduce la fallacità della natura dell'uomo e può essere fedele, fragile e tradito. Tre espressioni incarnate da altrettanti discepoli di Cristo: Giovanni, Pietro, Giuda. «In quel tempo, mentre era a mensa con i suoi discepoli, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". (...) Giovanni, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". (...) Pietro disse: «Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte». Alla luce di queste righe, intense e drammatiche, si staglia la figura di Giovanni, espressione di un amore fedele, rappresentato nell'iconografia classica con la testa poggiata sul petto di Gesù. L'apostolo sarà colui che correrà più veloce di tutti per raggiungere il sepolcro. La seconda figura è quella di Pietro. È l'amore che si infrange nelle difficoltà della vita, nella prova, dinanzi alla paura. L'amore fragile. Che sa pentirsi e sa ricominciare. È l'esperienza del limite, del pentimento. E infine Giuda. Per trenta denari vende il Maestro ai suoi nemici. Dante mette all'Inferno i traditori dell'amicizia, i traditori dell'umanità. Figure che ci parlano, ancora oggi. Qual è la differenza con la condanna senza appello di Giuda? Da una parte c'è chi si lascia travolgere dalla disperazione, dall'altra chi matura la consapevolezza del proprio limite. Nell'esperienza di una qualsiasi notte che si apre alla luce o si lascia imprigionare da essa. Cristo poteva vendicarsi, ma ci ha reso felici insegnandoci il perdono. Donandoci la Resurrezione.

## Sentiamoci vivi!

di Rosanna Virgili e Madre Teresa di Calcutta

*«Non aspettare di finire l'università, di innamorarti, di trovare lavoro, di sposarti, di avere figli, di vederli sistemati, di perdere quei dieci chili.  
Non c'è momento migliore di questo per essere felice.  
La felicità è un percorso, non una destinazione.  
Lavora come se non avessi bisogno di denaro, ama come se non ti avessero mai ferito e balla, come se non ti vedesse nessuno.  
Ricordati che la pelle avvizzisce, i capelli diventano bianchi e i giorni diventano anni.  
Ma l'importante non cambia: la tua forza non ha età.  
Il tuo spirito è il piumino che tira via qualsiasi ragnatela.  
Dietro ogni traguardo c'è una nuova partenza.  
Dietro ogni risultato c'è un'altra sfida.  
Finché sei vivo, sentiti vivo.  
Vai avanti, anche quando tutti si aspettano che lasci perdere».  
È ancora una donna, dopo le prime al sepolcro vuoto e le migliaia e migliaia che son venute dopo, a cantare la gioia della Pasqua!  
Madre Teresa di Calcutta, donna che è stata sempre sotto e accanto all'umanità crocifissa, che ha fatto della sua vita un abbraccio alle creature morenti nell'instancabile attesa dell'aurora della Resurrezione, intona per noi la danza della gioia.  
Il grido della morte si è già trasformato in un sorriso:  
sentiamoci vivi!*

## PREGHIERA (R. Laurita)

*La fede non ha bisogno di tante parole  
e Tommaso la esprime in modo semplice e chiaro.  
Il suo è un punto di arrivo, riferimento per tutti quelli che ti cercano e desiderano credere in te.  
Ma dietro la sua confessione c'è un travaglio, Gesù, che non posso proprio ignorare perché rappresenta un percorso obbligato per me e per ogni discepolo.  
Non è facile accogliere la tua risurrezione, non è immediato fidarsi e mettere la propria vita nelle tue mani, accettando la strada scelta da Dio.  
C'è un entusiasmo facile che non si concilia con l'esperienza della tua passione e morte.  
C'è una volontà di considerare tutto quello che è accaduto come un incidente di percorso, presto dimenticato nel fulgore della gloria.  
C'è anche la pretesa di poter vedere e toccare per avere certezze concrete più consistenti della fede.  
Tommaso percorre questo tragitto, Gesù, smarcandosi dai suoi compagni e finisce col fidarsi di te, abbandonandosi con lo slancio di un bambino.*



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 15

11 APRILE 2021

# IL LUNARIO

*«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).*

*Un Dio in  
direzione  
"ostinata e  
contraria"  
(F. De André)  
alla nostra!*



«METTI QUI IL TUO DITO [...] TENDI LA TUA MANO E METTILA NEL MIO FIANCO». Gv 20,27

E perché non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione. Così si esprime poeticamente e solennemente la Preghiera eucaristica IV del Messale Romano, prima che inizi la parte epicletica (ossia il momento in cui si invoca lo Spirito Santo sui doni del pane e del vino sull'altare). In questa parte della grande preghiera rivolta dal ministro al Signore Risorto troviamo la sintesi della prima lettura e del Vangelo di questa Seconda Domenica di Pasqua. Dio nella risurrezione del Figlio ci dona la comunione, l'altruismo teologico e antropologico, lo spossamento di noi stessi per essere "un cuore solo e un'anima sola" come la prima comunità apostolica. Prima che si arrivi alla concordia della comunità descritta nel libro degli Atti degli apostoli ci imbattiamo in un piccolo cenacolo "frammentato" e non in piena armonia. Tommaso, uno degli undici (Giuda è ormai morto suicida da giorni), non è con il gruppo dei discepoli. Passato alla storia come il dubbioso, ci si è dimenticati che semplicemente "non era con gli altri quando il Risorto li incontra". Non può incontrare Cristo vivente chi è separato dagli altri, chi ha rotto la comunione con la Chiesa. Lo Spirito della verità, l'acqua e il sangue – che sono i simboli dell'azione della Trinità nell'evento pasquale – vanno incontro al discepolo che si era allontanato. Otto giorni dopo il primo incontro con Gesù Risorto, Didimo (altro nome di Tommaso, che vuol dire in greco "gemello") riceverà il dono di mettere la mano nel fianco aperto di Cristo, quella ferita da cui usciranno appunto sangue e acqua. Se noi ci allontaniamo da Dio, egli ci rincorre. Se manchiamo di fede, egli ci dà il privilegio di trasformarci in testimoni della fede. Se noi pecchiamo ostinatamente, Lui più ostinatamente ci fa grazie sorprendenti. È un Dio creativo, oltre che il Creatore. Lo Spirito che abbraccia Tommaso, gemello nostro, lo impegna nuovamente nella sequela e impegna tutti noi come lui a non tornare indietro sui nostri passi, a non chiuderci nuovamente in noi stessi, buttandoci nel vuoto interiore, tuffandoci nella tristezza di chi si isola dal resto del mondo. Coraggio, uomini e donne liberi e forti!! Coraggio ancor di più a voi donne e uomini schiavi e impigriti, deboli e sfiduciati!!! Il Padre, che in questo giorno santo ci fa rivivere la Pasqua del suo Figlio, faccia delle nostre comunità un cuore solo e un'anima sola, perché lo riconosciamo presente in mezzo a noi e lo testimoniamo vivente nel mondo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Buona domenica  
Don Domenico Savio

# E le donne inventarono una riforma sanitaria. Cinque secoli fa

di Adriana Valerio,

L'epidemia di sifilide che nel XVI secolo devastò l'Europa era partita da Napoli, e proprio qui Maria Richenza Longo fondò la Santa Casa degli Incurabili. Era un'autentica innovazione, nata e alimentata dalla spiritualità femminile: aperta a tutti, igiene dei locali e distanziamento, sperimentazioni cliniche, iniziative sociali. Finché qualcuno disse che le donne portavano inquietudine e disordine... Ogni epoca ha conosciuto il suo male del secolo. Nel Cinquecento l'epidemia della sifilide imperversava in Europa: era scoppiata a Napoli nel 1495, a seguito della venuta in Italia di Carlo VIII, il cui esercito era composto per lo più da migliaia di mercenari con prostitute al seguito. Il ritorno dell'esercito francese verso nord diffuse la malattia in tutta la penisola, per poi espanderla in Europa, giungendo sino in Oriente. Questa infezione trasmessa sessualmente era conosciuta per questo con il nome di mal francese, tranne in Francia, dove prese il nome di mal napolitain.

## INCURABILI? NON PER LORO

Come si è reagito davanti a questo morbo ripugnante che straziava dal dolore i pazienti, del quale si ignoravano le cause e le cure e che contagiò anche l'80% della popolazione? Gli stati erano impreparati e molti ammalati furono esclusi dalle strutture ospedaliere. La Compagnia del Divino Amore, fondata da Caterina Fieschi Adorno da Genova, comprese la necessità di creare luoghi di accoglienza per queste persone e così sorsero a Genova, poi a Roma e infine a Napoli i primi Ospedali per gli Incurabili, per coloro che non avevano alcun mezzo economico per curarsi (da qui, il nome di «Incurabili») affetti non solo da sifilide, ma anche da malattie difficilmente guaribili.

La storia di questi luoghi è legata strettamente alla spiritualità femminile. L'occidente cristiano, infatti, è attraversato da straordinarie narrazioni di intelligenza e azioni da parte di donne che hanno portato anche a significative riforme sanitarie. Ne è un esempio l'Ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili di Napoli fondato dalla catalana Maria Richenza Longo. Reduce da un pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto dopo il quale aveva riacquisito miracolosamente la salute fisica, in segno di gratitudine, aggiunse il nome di Lorenza al proprio e fece voto di dedicarsi ai malati. E a Napoli, dove viveva, creò nel 1522 una cittadella ospedaliera di enorme rilevanza sociale e sanitaria, diventata poi il più importante plesso ospedaliero del Mezzogiorno. L'istituzione assunse in un primo tempo il nome di Santa Casa degli Incurabili, «indicando con tal nome, che tutti coloro che per miseria in propria casa non poteano essere curati, ivi sarebbero accolti senza alcuna preferenza né di sesso, né di età, né di patria, né di religione» [Celano, Notizie del bello, II, 693]. Caratteristica dell'opera fu, quindi, il non essere riservata ai soli cittadini partenopei, ma a tutti gli ammalati, locali o stranieri, cristiani e non, conferendo una connotazione universalistica

all'istituzione, come si evince anche dalla lapide rivolta alle donne e ancora oggi visibile all'ingresso del reparto di maternità: «Qualsiasi donna ricca o povera, patrizia o plebea, indigena o straniera, purché incinta, bussi e le sarà aperto».

## UNA FONDATRICE CHE LAVAVA LA BIANCHERIA

La Longo, che ricopriva il ruolo di Governatrice, assisteva personalmente i malati, mettendo in atto misure igieniche strettissime e una più consona organizzazione degli spazi: le stanze erano arieggiate, ogni degente aveva un proprio giaciglio ed era posto ad opportuna distanza dal vicino, la biancheria e gli indumenti erano lavati da lei stessa giornalmente. Per questo, la carestia e la peste del 1526-28 non toccarono l'Ospedale. Il dilagare della piaga delle malattie veneree era certamente legato al fenomeno della prostituzione, e la Longo aveva tentato di arginarlo attraverso un'intensa attività di recupero. Sia in Ospedale che per le strade, cercava con ogni mezzo di convincere le prostitute ad abbandonare il loro stile di vita. Alcune riuscirono con il suo aiuto a formarsi una famiglia, altre vennero impiegate al servizio delle altre ammalate, formando le prime infermiere dell'Ospedale.

Eccellenza operativa ed organizzativa, l'Ospedale seppe coniugare cura e ricerca scientifica, assistenza e sperimentazione, cose assolutamente nuove per l'epoca, diventando ben presto un centro polifunzionale, dotato di differenziati luoghi che potevano aiutare il disagio sociale dei malati poveri. Nacque anche nel 1589 il Banco di S. Maria del Popolo con intenti filantropici per fornire piccoli prestiti a basso interesse alle fasce più misere della popolazione; fu aperta una spezieria per sperimentare nuove cure e realizzare i farmaci più rari e utili, tra cui la leggendaria e rarissima Teriaca, bevanda alchemica, panacea di ogni male.

## LE "MADRI DEL BUON MORIRE"

La vita e l'esempio della Longo finirono col diventare centro catalizzatore di intense attività e gli Incurabili diventarono un modello organizzativo. Chiamato nel '600 «Teatro della Carità», aveva attirato un enorme numero di persone dedicate ad assolvere ogni genere di mansione all'interno dell'Istituzione, una sorta di volontariato di persone che sostenevano il peso dell'assistenza ai malati, cercando in tal modo di rispondere alle necessità di chiunque avesse bisogno di soccorso.

Anche alcune nobildonne, conosciute come le «Madri del ben morire», si dedicarono all'assistenza delle inferme negli ultimi istanti di vita. La stessa Longo aveva esercitato questo servizio, stando vicine alle malate fino alla fine della vita e dando loro una degna sepoltura, ma nel '600 questa attività suscitò molte opposizioni e venne considerato «errore» il far esercitare alle donne un ministero riservato ai sacerdoti, soprattutto per il legame stretto che l'assistenza ai moribondi aveva con il sacramento dell'estrema unzione – come si chiamava allora – e della confessione. Fu tolta la presenza delle donne vicino ai moribondi perché la loro assistenza spirituale ai malati venne considerata un abuso e le donne furono accusate di essere «causa di inquietudine e di disordine». Ma questa è un'altra pagina di storia...

# CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 11 APRILE</b> II DOMENICA DI PASQUA At 4,32-38; Sal 117; 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31 <i>Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre</i>	Questo mondo, dove c'è tanto da fare e poco da sapere. (Samuel Johnson)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 - 19,00
<b>LUNEDÌ 12 APRILE</b> At 4,23-31; Sal 2; Gv 3,1-8 <i>Beato chi si rifugia in te, Signore</i>	La morte è l'ultimo medico delle malattie. (Sofocle)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +PASQUALE (RUSSO)
<b>MARTEDÌ 13 APRILE</b> S. Martino I – memoria facoltativa At 4,32-37; Sal 92; Gv 3,7-15 <i>Il Signore regna, si riveste di maestà</i>	Non si è mai troppo prudenti nella scelta dei propri nemici. (Wilde)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +FILOMENA (BARTUCCI)
<b>MERCOLEDÌ 14 APRILE</b> At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21 <i>Il povero grida e il Signore lo ascolta</i>	Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte. (Kahlil Gibran)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +TERESA (CRISTIANO)
<b>GIOVEDÌ 15 APRILE</b> At 5,27-33; Sal 33; Gv 3,31-36 <i>Ascolta, Signore, il grido del povero</i>	Un ordine perfetto è il fondamento di tutte le cose. (Edmund Burke)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +SABINO (DEL NEGRO)
<b>VENERDÌ 16 APRILE</b> At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15 <i>Una cosa ho chiesto al Signore: abitare nella sua casa</i>	Una volta sfuggita, una parola vola via irrevocabile. (Orazio Flacco)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa +PELLEGRINO (LEUCE)
<b>SABATO 17 APRILE</b> At 6,1-7; Sal 32; Gv 6,16-21 <i>Su di noi sia il tuo amore, Signore</i>	Un uomo che si rispetti non ha patria. (Emile M. Cioran)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>DOMENICA 18 APRILE</b> III DOMENICA DI PASQUA At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48 <i>Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto</i>	Tutti i peccati sono dei tentativi di colmare dei vuoti. (Simone Weil)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30

## I RACCONTI DEL GUFO FERMARSI...

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: All'Imperatore, Ciro il Grande, piaceva moltissimo conversare, amabilmente, con un amico, molto saggio, di nome Akkad! Un giorno, appena tornato, stanchissimo, da una campagna di guerra, contro i Medi, Ciro si fermò, dal suo vecchio amico, per passare, qualche giorno, con lui... «Sono spossato, caro Akkad! Tutte queste battaglie, mi stanno consumando! Come vorrei, fermarmi, a passare il tempo con te, chiacchierando, sulle rive dell'Eufrate...». «Ma, caro Sire, ormai, hai sconfitto i Medi: che cosa, farai?». «Voglio impadronirmi, di Babilonia, e sottometterla!». «E, dopo Babilonia?». «Sottometterò la Grecia!». «E, dopo la Grecia?». «Conquisterò Roma!». «E, dopo?». «Mi fermerò!

Tornerò qui, e passeremo giorni felici, a conversare, amabilmente, sulle rive dell'Eufrate...».

«E, perché, Sire, amico mio, non incominciamo, subito?».

«Ci sarà, sempre, un altro giorno, per poter dire: «Ti voglio bene!».

E ci sarà, sempre, un'altra possibilità, per dire: «Posso fare, qualcosa, per te?».

Ti pentirai, profondamente, di non esserti preso del tempo, per un sorriso, un abbraccio, o un bacio, o di essere stato troppo occupato, per offrire a qualcuno, quello che, poi, avrebbe espresso, come ultimo desiderio...

Ricordati, dei tuoi cari, oggi, e sussurra loro, nell'orecchio: di' loro, quanto li ami, e quanto li amerai, sempre! Prenditi il tempo, per dire:

«Mi dispiace!», «Ti prego, ascoltami!», «Grazie!», o: «È tutto a posto!».

Domani, non ti pentirai, di quello che hai fatto, oggi...».